

**Profili** Una nuova raccolta di brevi biografie (da Chet Baker a Rimbaud)  
Chiude lo stesso autore, l'unico a sopravvivere al proprio libro

# Collezione di vite in poche parole È Baroncelli, atleta della malinconia

di ALESSANDRO BERETTA

Quella che lega il ravennate Eugenio Baroncelli alla sua forma di racconto è una fedeltà intuitiva: la paginetta breve, o poco più, che condensa una vita nel tempo di un gesto e di una curiosità, di un accenno morale fuori schema e di un paradosso. L'autore ne ha già dato prova in diversi libri, usciti per Sellerio, come il penultimo *Mosche d'inverno. 271 morti in due o tre pose* che ha vinto nel 2011 il Premio Mondello, e l'ultimo *Falene. 237 vite quasi perfette* prosegue nell'indagine, arricchendo la galleria di morti note e meno note che abitano il passato — anche quello della fantasia dell'autore, nel caso delle poche dedicate a personaggi immaginari. I nomi coinvolti sono tanti: da scrittori come John Keats, Charles Dickens, Vladimir Nabokov, Arthur Rimbaud, a musicisti come Janis Joplin, Chet Baker e Django Reinhardt, fino a tanti protagonisti di ogni epoca che ormai non ricordiamo più, da Niceforo II Foca a Pietro da Verona.



Il divertimento elencatorio nel dire chi c'è potrebbe rapidamente prendere il sopravvento, mentre vale la pena approfondire la cornice che inquadra la collezione di vite. In apertura l'autore spiega quel *quasi perfette* del titolo: «Il quasi, balbettante avverbio dei vivi, parla da sé: il solo stato di perfezione alla portata di un mortale è la morte». La capacità di scegliere quel «quasi», quel

dettaglio d'imperfezione che demolisce una vita portandola a compimento, è la forza innegabile dell'autore. Inoltre, più che con un gusto enciclopedico e ordinato per epoche e ambiti, Baroncelli attraversa i suoi morti con un andare bizzarro e capriccioso, dando solo qualche argine tematico nei titoli delle venti sezioni: da *Lettori* a *La musica e il silenzio*, a *Crepuscoli* e *Miracoli e misteri*.

Nel lettore, vince un piacere quasi figurativo: sembra di sfogliare una splendida e disordinata raccolta di incisioni, inimitabili per la qualità della curiosità del loro autore, biografo a sua volta emerso da una montagna di biografie e letture sui personaggi che racconta. Un libro che può essere letto di fila, presi da un andare compulsivo, o aperto a caso, incontrando una delle tante *emblematic shot* — quelle inquadrature sim-

boliche che da sole, nel cinema muto, legavano l'attenzione dello spettatore al personaggio — che dicono una vita, come nel caso di James Joyce, quasi cieco, che aprì con risultati fallimentari una sala cinematografica e che vide «l'ombra del Cinema, che è una figura platonica».

Nel libro, infine, due vite eccezionali segnate dal rapporto con la follia guadagnano più spazio: quella del marchese De Sade, cui la pazzia era stata attribuita dall'opinione pubblica e che è raccontata «in due movimenti e otto pose», e quella di Robert Walser che la scelse facendosi ricoverare in un sanatorio. È lui, ritratto anche in copertina, a dare la vera linea ritmica e poetica del libro, lo scrittore svizzero è protagonista di tredici frammenti sparsi qua e là intitolati

sempre *Robert Walser, l'uomo che entra in tutti i miei libri*. Sono tessere che con la loro ricorrenza punteggiano a sorpresa le vite degli altri, come se l'autore de *La passeggiata*, protagonista a spasso tra i morti, alzasse la mano per intervenire e dire la sua. Fin dall'inizio, nella citazione che apre il libro: «Amo la vita, ma la amo perché spero mi offra l'occasione di buttarla via decorosamente». Nella cronaca di quelle occasioni,

Baroncelli sa divertire, come nella giocosa sezione *Chi è?* dove sta al lettore indovinare di chi si parla, ironizzare, toccare anche i suoi affetti come nei ritratti del padre Mario, e far pensare alla vita e alla morte.

L'unico a sopravvivere è l'«autore stufo di questo libro», come titola la mezza pagina che Baroncelli dedica a se stesso, in dubbio sul suo essere reale o irreali e alla ricerca, nel *Requiem* che chiude la raccolta, di un chiarimento della sua ispirazione. Il libro potrebbe essere nato dalla pazienza dell'autore, 68 anni, con la «mano che va prendendo il colore della morte», o da un biografo che si riempie delle vite degli altri e quindi «è stato scritto dalla Malinconia» o da «un tizio che fa della letteratura» che ama ridare vita emotiva al passato. Leggerlo, invece, è ammirare i tuffi, perfetti e senza «quasi», di un atleta della malinconia.

@bedrella

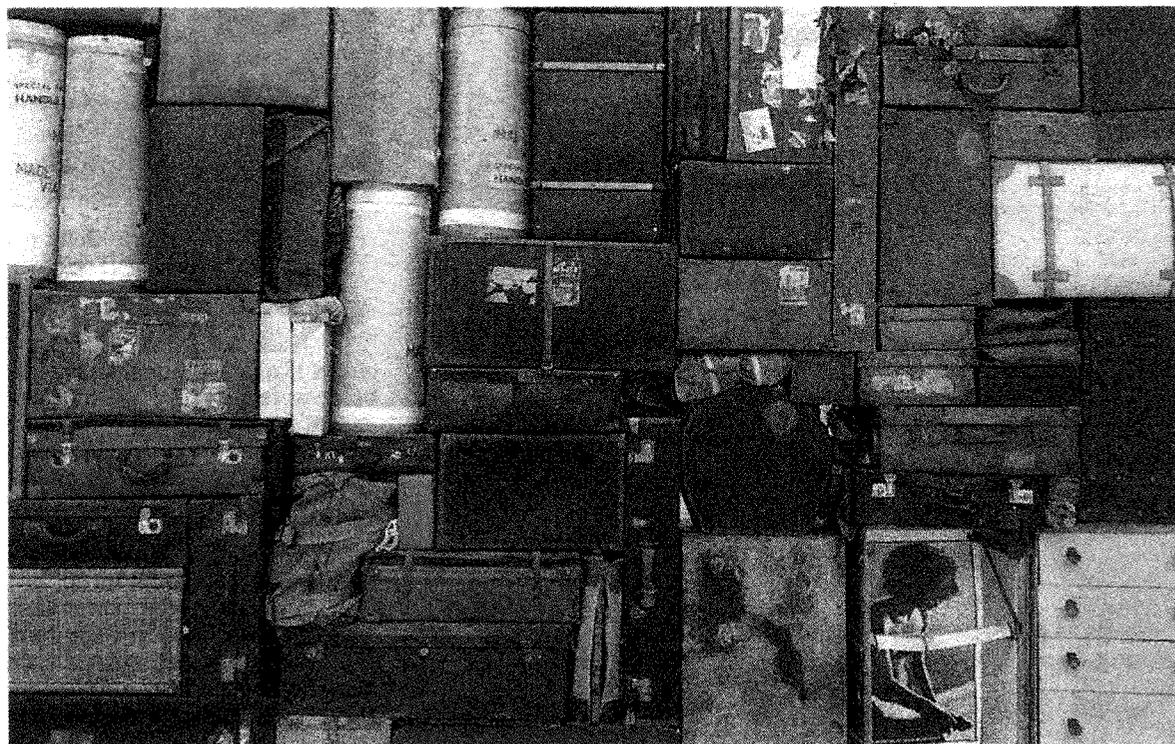
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■

i



**EUGENIO BARONCELLI**  
**Falene.**  
**237 vite quasi perfette**  
**SELLERIO**  
Pagine 304, € 14



FABIO MAURI, «MURO OCCIDENTALE O DEL PIANTO», IN MOSTRA A PALAZZO REALE (MILANO)

